

E' diffuso il giudizio secondo cui l'idea federalistica non ebbe seguito, perché le mancò una organizzazione attiva, un centro propulsore di idee direttive, e fu sostenuta da uomini di pensiero e non d'azione: è un giudizio infondato. Il federalismo fu dottrina d'intellettuali e non principio d'azione, perché non era, per lo meno in Italia, frutto del tempo, ma era sotto certi aspetti idea troppo vecchia e sotto altri idea troppo nuova, sí che non trovò tra i suoi sostenitori se non politici che vedevano troppo vicino o intellettuali che vedevano troppo lontano; e quindi non ebbe organizzazione, perché non poteva averla, e qualsiasi organizzazione che fosse sorta per la buona volontà di pochi, sarebbe stata destinata al sicuro insuccesso. Quanto al primo aspetto, era nel giusto il Ferrari, quando osservava: « Sfortunatamente il lato debole della federazione è appunto d'essere desiderata in cattivo senso dai retrogradi »¹³⁹; così, come per il secondo aspetto, aveva ragione il Cattaneo di affermare: « Il male non si è che il principio federativo non abbia una rappresentanza, ma bensí che non sia ancora popolarmente spiegato e popolarmente com-

preso. Siccome viene contrapposto alla pretesa unità, si cade facilmente a crederlo un principio d'isolamento e di separazione »¹⁴⁰. Che cosa fece il Cattaneo per spiegare popolarmente il concetto federativo? Qual giudizio si dovrebbe dare di lui, se si volesse stabilire un raffronto tra l'infaticabile e insauribile attività del Mazzini per rendere popolare l'idea della unità repubblicana, e l'immobilità del Cattaneo?¹⁴¹ Eppure, anche questa immobilità ha una giustificazione, di cui forse il Cattaneo stesso non si rendeva conto: ed è che egli avrebbe potuto spiegare tutta l'attività di cui era capace per spiegare popolarmente il federalismo, ma il federalismo popolare non sarebbe diventato, perché non dipendeva dagli uomini né dalle organizzazioni di far maturare un'idea che non era in accordo coi tempi.

Il federalismo repubblicano comprendeva una questione di metodo e una questione di principio. Per la prima si differenziava dall'unitarismo mazziniano, perché riteneva che l'insurrezione dovesse esser diretta, anziché da un comitato unico dotato di poteri eccezionali, dalle varie assemblee locali che sarebbero spontaneamente sorte nei luoghi dell'insurrezione. La questione di metodo non

c'interessa piú: l'uno e l'altro metodo non ebbero mai modo di essere messi in azione, essendo che gli eventi si svolsero con quel terzo metodo, che gli unitari e i federalisti, entrambi per diverse ragioni, aborrissero, e nell'accieciamento del loro aborrimiento ritenevano inattuabile: quello della conquista regia e delle annessioni. C'interessa la questione di principio: ed è qui che il federalismo presenta le due facce, l'una volta verso il passato e l'altra verso l'avvenire; onde un giudizio sul federalismo e quindi sul Cattaneo, che quelle due facce rivela, non si può dare se non sceverando quello che in esso era residuo del passato e quello che era invece anticipazione del futuro. Passato, era il concetto di uno stato federale italiano, nel senso strettamente tecnico della parola, vale a dire di uno stato che risultasse storicamente dall'aggregazione successiva di stati diversi, e desse luogo ad uno stato di stati: passato, perché altra giustificazione non aveva che quella della storia italiana, che è storia di stati indipendenti e divisi, né riusciva a liberarsi dall'abitudine di considerare nello stato italiano non l'unità della nazione ma la varietà degli stati. Purtroppo, proprio questa era la manifestazione

piú vistosa del federalismo, contro cui il Cattaneo aveva un bel ripetere che il suo federalismo non era contro l'unità, ma contro la fusione; ma egli stesso la veniva convalidando, anzitutto con la formula degli Stati Uniti d'Italia, in secondo luogo col continuo trarre esempio dalla Svizzera e dagli Stati Uniti d'America che erano, nel senso proprio della parola, stati federali, ma di fronte ai quali si poteva ripetere col Mazzini che erano esempi mal probanti, perché « questa [l'America] rappresenta la sola unità possibile tra i paesi di un continente intero, quella [la Svizzera] formata per aggregazioni successive, rappresenta la sola unità possibile tra popoli di lingua, di razza, e di credenze diverse »¹⁴². Concetto passato, e per un repubblicano, aggiungiamo, contraddittorio, perché gli stati italiani erano quello che erano, cioè stati monarchici o sottoposti a monarchie; e quindi il federalismo, o accettava la situazione storica, e allora rimaneva impigliato nelle reti delle vecchie divisioni assolutamente arbitrarie, o la voleva trasformata in senso repubblicano, e allora anche le vecchie e arbitrarie divisioni dovevano essere sconvolte. Ma in quale direzione, con quale criterio? E per quale ragione, gli stati monar-

chici, scomponendosi, avrebbero dovuto dar luogo ad altrettante repubbliche, e non al frazionamento delle repubblicette, o alla unità del repubblicone? Che il Cattaneo, stretto dalla logica del federalismo, dovesse far buon viso al cattivo gioco delle repubblicette, si può intendere; ma è indubitabile pure che le repubblicette rappresentavano proprio la faccia del federalismo volta ad un passato più passato di quello sognato dagli stati monarchici indipendenti. E se la compagine politica italiana doveva scomporsi, non c'era ragione, per la logica, certamente, almeno in questo caso, più logica dei mazziniani, perché ricomponendosi non dovesse dar luogo allo stato unitario.

Ma il federalismo ha pure il suo aspetto di modernità, proprio perché non è soltanto la dottrina dello stato federale, ma è anche la « teorica della libertà », che del modello dello stato federale si serve come di schema normativo. E il Cattaneo ben lo intende; e il federalismo, come già si è detto, è per il Cattaneo la più valida garanzia della libertà civile e di quella politica. La preoccupazione del Cattaneo, comune al più schietto liberalismo, era che lo stato unitario, proprio in quanto tale, fosse inevitabilmente oppres-

sivo, perché livellatore delle differenze, dispotico perché accentratore. L'antidoto era la molteplicità dei centri, autonomi non solo amministrativamente, ma anche legislativamente; e questa autonomia prendeva figura giuridica dello stato federale, ma avrebbe potuto prendere, con lo stesso diritto, la figura dello stato unificato su base regionale. Perciò, per quanto possa sembrare un paradossale, lo stato federale nel senso proprio della parola non era essenziale alla dottrina del federalismo come teorica della libertà. Essenziale nel pensiero politico del Cattaneo non è tanto la formula proposta, quanto la meta ch'egli voleva raggiungere, cioè la maggior libertà possibile, civile e politica, insieme con i mezzi indicati, cioè una certa autonomia legislativa delle regioni, o se vogliamo pure usare il suo linguaggio federalistico, degli stati. La quale autonomia, mentre era, da un lato, garanzia di libertà, nel senso liberale della parola, cioè di libertà civile, diventava nel suo senso più maturo e certamente più moderno, incremento di libertà politica, nella direzione di una genuina democrazia, poiché una maggior partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica era da questa molteplicità dei centri autonomi pre-

supposta e promossa. Così il federalismo, se per la sua faccia volta verso il passato poteva sembrare una tappa già superata dagli unitari democratici, per la sua faccia volta verso il futuro era una tappa da questi non ancora raggiunta. Il Cattaneo non era affatto favorevole alla democrazia del suffragio universale che sembrava allora l'unica autentica democrazia. E ne affrontava i propugnatori con gli argomenti del piú tradizionale conservatorismo: « Certo li altri che vogliono già fin d'ora abbandonare le sorti dei popoli al suffragio universale commettono nella misura del tempo un assai grave e assai funesto errore. La misura del tempo è la scienza delle rivoluzioni »¹⁴³. Eppure nella natura stessa del federalismo liberale c'erano tutti i presupposti per un avanzamento democratico degli stati assai piú che non nella teoria del suffragio universale, lasciata in balía degli stati accentratori. Quel che non era del tutto chiaro allora è oggi evidentissimo: il suffragio universale è un espediente, non è il principio della democrazia, la quale progredisce non tanto in proporzione dell'estendersi meramente quantitativo del suffragio, quanto proporzionalmente al moltiplicarsi delle istituzioni di autogoverno. L'espediente

del suffragio universale chiude l'esperimento democratico nella forma della democrazia indiretta; il federalismo, se per federalismo s'intende il moltiplicarsi delle istituzioni di autogoverno, rappresenta il principio dell'unico metodo, che non sia puramente ideologico come quello propugnato dal Rousseau, di democrazia diretta. Sí che oggi, fatti esperti degli errori del democratismo degli stati accentrati, ci sembra di poter precisare la formula del Cattaneo, affermando: il federalismo è la teoria della libertà e della democrazia. Il che val quanto dire che delle due teorie ottocentesche del federalismo liberale e dell'unitarismo democratico, la piú viva oggi è la prima: per lo meno in ordine al problema della configurazione dello stato, ché, se si guarda al problema sociale, tutte e due erano allor fuor della rotta. Ma della prima, anche rispetto al problema della trasformazione della società e non soltanto dello stato, ci possiamo oggi servire e ci stiamo servendo; mentre della seconda diffidiamo come di un ingannevole miraggio. Per chi vuol progredire, il federalismo nella sua faccia volta verso il futuro è una teoria di progresso; la democrazia degli stati accentrati ha già dato i suoi frutti e sono per la

maggior parte frutti avvelenati. Ed è una teorica del progresso, perché è una teorica di quell'unico ideale in nome del quale si compie e si matura ogni conquista civile: la libertà.

Forse che non potremmo incidere sulle porte del tempio della pace, che oggi si è riaperto, le parole mirabili e solenni con cui il Cattaneo definisce la libertà dei moderni per distinguerla da quella degli antichi? Ecco: non è anche la nostra libertà, come quella proclamata dal Cattaneo, «una libertà che non guarda indietro come quella delli Spartani, né pensa solo a morire come quella di Catone, ma guarda nel futuro impavida e serena, perché si aspetta di vivere e trionfare » ? ¹⁴⁴ *

* A differenza di Giuseppe Ferrari, il quale ne *La Federazione repubblicana*, pubblicata a Capolago dalla Tipografia Elvetica nel 1851, riunì il suo pensiero

federalistico in un'ampia esposizione storica e teorica, il Cattaneo, assai meno forte teorico di quel che fosse geniale suscitatore d'idee, non dedicò al federalismo, lui che del federalismo italiano doveva essere riconosciuto come il più temuto e rispettato propugnatore, per l'indiscusso caposcuola, null'altro che pagine frammentarie e incomplete frammezzo alla mole davvero gigantesca della sua opera di scrittore. Con lo stesso buon diritto con cui si è cercato di mettere in luce, nell'*Introduzione*, che tutta l'opera del Cattaneo conduce alla federazione, ora si può qui tranquillamente affermare che non vi è nessuno scritto del Cattaneo che riguardi in modo specifico ed esclusivo il problema federativo. Sono concitati brani di lettere ad amici, pacati ragionamenti nell'opera del filosofo e del letterato, eloquenti appelli in indirizzi politici, serrate dimostrazioni negli scritti di polemica storica: il federalismo è ora oggetto di perorazione, ora di critica, ora di esposizione scientifica, ora di incitamento; ma il federalismo, quasi come il punto di riferimento di tutti i problemi, non è quasi mai di per se stesso il problema trattato. Invano si cercherebbe in tutta l'opera del Cattaneo uno scritto che potesse chiamarsi, con qualche fondamento, uno scritto sul federalismo: il quale, insomma, là dove si fa strada tra le vicende della storia universale o gli eventi politici della storia contemporanea, è sempre una professione di fede, raramente un oggetto di studio.